



Rispetto e senso delle istituzioni

di Roberto Piredda

«**O**ccorre rilanciare i diritti della buona politica, la sua indipendenza, la sua idoneità specifica a servire il bene pubblico». Le parole pronunciate nei giorni scorsi a Cesena da papa Francesco ricordano il valore essenziale che la politica – quella «buona» – ha nella costruzione, paziente e operosa, del bene comune.

Troppo spesso si assiste, al contrario, a un'opera costante di demolizione delle istituzioni, sia nazionali che locali. Per ottenere un vantaggio momentaneo e un briciolo di vi-

sibilità in più si fa a gara a portare avanti attacchi sempre più «urlati», non di rado privi di qualsiasi fondamento reale. Tutto ciò, alla lunga, conduce a delegittimare le stesse istituzioni, che rischiano di apparire quasi svuotate del loro effettivo valore.

Appare urgente ristabilire, pur nella sana e legittima dialettica politica, una sorta di «fair play» istituzionale, grazie al quale recuperare valori e regole condivise, spirito di servizio e rispetto delle persone e dei ruoli ricoperti.

A tale riguardo è utile riprendere alcuni

spunti di riflessione dalle parole del presidente Mattarella e dal magistero di Benedetto XVI.

Nel messaggio di fine anno del 2016 il Capo dello Stato mise in evidenza la necessità di promuovere il senso delle istituzioni e la concordia: «Essere comunità di vita significa condividere alcuni valori fondamentali. Questi vanno praticati e testimoniati. Anzitutto da chi ha la responsabilità di rappresentare il popolo, a ogni livello. Non vi sarà rafforzamento della nostra società senza uno sviluppo della coscienza civica e senza una rinnovata etica dei doveri. [...] Vi è un altro insidioso nemico della convivenza: quello dell'odio come strumento di lotta politica. [...] Una società divisa, rissosa e in preda al risentimento, smarrisce il senso di comune appartenenza, distrugge i legami, minaccia la sua stessa sopravvivenza».

È importante rileggere anche quanto Mattarella disse davanti alle Camere in occasione del suo giuramento: «In queste aule non si è espressione di un segmento della società o di interessi particolari, ma si è rappresentanti dell'intero popolo italiano e, tutti insieme, al servizio del Paese. [...] Condizione primaria per riaccostare gli italiani alle istituzioni è intendere la politica come servizio al bene comune, patrimonio di ognuno e di tutti».

Le parole del Presidente, pur non facendone menzione esplicita, trovano riscontro nella dottrina sociale della Chiesa, che afferma: «La necessità di istituzioni politiche, la cui finalità è quella di rendere accessibili alle persone i beni necessari – materiali, culturali, morali, spirituali – per condurre una vita veramente umana» (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 168). «Il fine della vita sociale – prosegue il Compendio – è il bene comune storicamente realizzabile».

Sulla stessa linea Benedetto XVI, che, nel suo fondamentale discorso al Parlamento Federale tedesco, pose in rilievo il valore delle istituzioni e la delicatezza del loro compito: «La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace. Naturalmente un politico cercherà il successo senza il quale non potrebbe mai avere la possibilità dell'azione politica effettiva. Ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto».

Seminare odio e divisione può apparire una via facile al consenso, ma è una strada che conduce tutti alla sconfitta. Solo il servizio concorde e disinteressato al bene comune è garanzia di futuro. È urgente non dimenticarlo.

In evidenza

2

Mattarella a Cagliari

Il Presidente della Repubblica ha inaugurato in rettorato l'Anno accademico dell'ateneo cittadino



Diocesi

4

Il Servo di Dio Antonio Loi

Publicato il decreto grazie al quale verranno raccolte informazioni sulla vita del giovane sacerdote di Decimoputzu



Chiesa sarda

9

Monsignor Saba in diocesi a Sassari

Il neo arcivescovo ha preso possesso canonico della sede turritana. Ad accoglierlo centinaia di giovani



Chiesa sarda

10

Ottomille in Sardegna

Il sostentamento del clero e le opere di carità sono le spese principali delle dieci diocesi dell'Isola



Galantino: «A Cagliari "non per riflessioni generiche" ma per proporre buone pratiche»

«**S**i va a Cagliari non per riflessioni generiche o per impallinare Tizio o Caio», ma per «proporre e valorizzare buone pratiche».

Lo ha detto monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, durante la conferenza stampa di chiusura del Consiglio permanente, nel presentare ai giornalisti, la 48ma Settimana sociale dei cattolici italiani, in programma in città dal 26 al 29 ottobre.

L'importante appuntamento, per il quale è stato presentato ai vescovi nei giorni scorsi l'Instrumentum laboris, «vuole essere – ha spiegato Galantino – una presa d'atto della situazione attuale del lavoro, che richiede sicuramente un atteggiamento di denuncia, ma anche la proposta e la valorizzazione di 400 buone pratiche che verranno sintetizzate in un filmato, il cui intento è documentare come in tutta la penisola si siano affrontati i temi concreti legati al lavoro, per vincere la sfida di creare valore economico e buon lavoro».

Ad oltre vent'anni dalla nascita, inoltre, la Cei intende rilanciare il Progetto Policoro, presente in 139 diocesi, che ha prodotto oltre 700 «gesti concreti» – cooperative, consorzi, imprese – e occupa circa 3mila persone.



Mattarella: «Cultura e libertà i due pilastri su cui si fondano lo sviluppo e il dialogo»

Il Capo dello Stato, inaugurando l'anno accademico, ha sottolineato il prezioso ruolo della cultura come elemento capace di proporre soluzioni ai contrasti.

* DI MARIA LUISA SECCHI

Il 397esimo anno accademico dell'ateneo cagliaritano, inaugurato il 2 ottobre a Palazzo Belgrano, vanta la «benedizione» del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il Capo dello Stato, accolto all'aeroporto Mario Mameli dalla prefetta di Cagliari Tiziana Giovanna Costantino, ha raggiunto la sede del rettorato in via Università poco prima dell'inizio della cerimonia.

Accolto dalla padrona di casa, la rettrice Maria Del Zompo, Mattarella ha partecipato alla solenne inaugurazione sedendo accanto al presidente della regione Francesco Pigliaru e al sindaco metropolitano Massimo Zedda.

In sala erano inoltre presenti diverse cariche istituzionali tra le quali parlamentari sardi, rettori di altre università, l'arcivescovo di Cagliari e istituzioni militari.

Ad aprire la cerimonia è stata la relazione della professoressa Del Zompo che ha sottolineato «il ruolo strategico dell'università, quale sede dell'elaborazione e della diffusione del sapere».

Durante il discorso la rettrice ha ricordato diversi dati relativi all'ateneo del capoluogo, che vanta numeri positivi su diversi fronti.

Secondo l'analisi fornita dalla professoressa il totale degli iscritti è di 24.778, tra i quali 3.903 sono gli immatricolati e 3.111 laureati nell'ultimo anno solare.

Per la rettrice «quella cagliaritano è un'università aperta al mondo, con 133 accordi quadro con università straniere, 1.029 studenti in mobilità in uscita con Erasmus e Globus e 310 in ingresso».

Dopo l'intervento d'apertura sono state diverse le relazioni che si sono susseguite, da quella del presidente del consiglio degli studenti a quella della rappresentante del personale tecnico amministrativo nel consiglio di amministrazione.

A chiudere il ciclo di interventi previsti durante la cerimonia è stata invece la prolusione della professoressa e senatrice a vita Elena Cattaneo, che ha incentrato la sua lectio magistralis sulla ricerca come volano della conoscenza e dell'etica pubblica.

Non era inizialmente previsto l'intervento del presidente Mattarella che ha comunque preso la parola, intrattenendo i presenti con un breve discorso.

Dopo i ringraziamenti e i saluti ai presenti, alla città e al popolo sardo, il Capo dello Stato ha esordito con un appello al dialogo, facendo riferimento alle ultime vicende le-



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in Rettorato

gate alla Catalogna.

«In questi giorni – ha detto – in tutta Europa abbiamo ancora una volta verificato che, quando prevalgono scontro ed esasperazioni di posizioni, si allontanano le soluzioni positive. La cultura può fornire supporto per il dialogo e il confronto che consenta di addivenire a soluzioni condivise».

Cultura e libertà sono dunque i due pilastri citati da Mattarella sui quali si fondano lo sviluppo e il dialogo. Per il presidente «la cultura è veicolo di libertà, di quella che costituisce un bene indivisibile perché non può essere goduta da soli. La libertà – ha precisato – è piena se si

realizza insieme agli altri che sono attorno a noi. E non può definirsi tale se c'è accanto a noi chi ne è privo».

Dopo l'appuntamento in Rettorato la visita del presidente è proseguita con una tappa privata nel museo archeologico, dove Mattarella ha potuto ammirare la parte dedicata ai Giganti di Mont'e Prama.

Nel pomeriggio invece, a bordo dell'aereo presidenziale, Mattarella è atterrato all'aeroporto Fenu di Oristano, da dove ha raggiunto Ghilarza, per visitare la Casa museo Antonio Gramsci e infine assistere alla presentazione dell'ottavo volume della edizione nazionale degli scritti di Gramsci.

La Rettrice: «L'ateneo ha una precisa responsabilità sociale»

«L'Ateneo di Cagliari avverte una precisa e importante responsabilità sociale». Lo ha sostenuto la rettrice Maria Del Zompo, nel corso della cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno accademico. La professoressa ha ribadito l'impegno ad attuare «un programma teso ad attenuare ogni genere di disparità e a promuovere le pari opportunità».

Ma l'obiettivo di fondo evidenziato dalla professoressa sta nel «permettere al nostro Ateneo di svolgere sempre meglio la funzione di educare al pensiero critico. Il processo di programmazione è stato un momento di riflessione importante che ha portato alla definizione di obiettivi strategici coerenti con la nostra missione improntati alla qualità e al miglioramento. L'Università svolge un ruolo primario nel trasferimento delle conoscenze al territorio e al sistema delle imprese. Il "Contamination Lab" è stato individuato come progetto di eccellenza dal Ministero dell'istruzione, e da capofila dell'Italian Clab Network che coordina l'attività di più di 20 atenei italiani». Nel suo intervento, denso di contenuti, non sono mancati ampi riferimenti al settore della ricerca e dell'innovazione. Per la Rettrice occorre coltivare «la caratteristica intrinseca che determina l'eccellenza del sistema universitario, ossia quella di essere un sistema binario che dà la medesima importanza alla didattica e alla ricerca».

M. L. S.

Cattaneo: «La ricerca è volano della conoscenza e dell'etica pubblica»

Alla farmacologa e senatrice è stata affidata la lectio magistralis di apertura dell'anno

«La ricerca come volano della conoscenza e dell'etica pubblica». Attorno a questo tema si è sviluppata la lectio magistralis della senatrice a vita Elena Cattaneo.

Durante la prolusione, nel corso della cerimonia, la professoressa ha ricordato il caso di Giulio Regeni, il ricercatore italiano ucciso in Egitto lo scorso anno, sottolineando come si tratti di «un caso di limitazione della libertà di studio».

La lectio è poi proseguita declinando il concetto di ricerca sotto diversi profili.

«Decisioni arbitrarie – ha detto – rappresentano una distorsione del metodo scientifico e rischiano di condurre verso il controllo di pochi su risorse che sono di tutti. Far valere l'etica nella ricerca spetta a noi studiosi e alle istituzioni a cui apparteniamo, affinché possa vivere con i nostri pensieri e le azioni quotidiane».

La farmacologa ha inoltre evi-



Elena Cattaneo

denziato che «un Paese che non investe in conoscenza è destinato a restare senza idee, senza sviluppo, a impoverirsi. Come studiosi – ha concluso – la ricerca ci vede partecipi alla costruzione del bene comune e della democrazia, con i nostri comportamenti pubblici e le nostre scelte quotidiane, affinché a nessuno sia negata la libertà che chiediamo per noi».

M. L. S.

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti

Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, Elio Piras,
Franco Lecca, Andrea Oppo.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione

Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Christian M. Steiner, Tore Ruggiu,
Emanuele Mameli, Maria Grazia Pau,
Maria Luisa Secchi, Alberto Macis,
Matteo Piano, Mario Girau,
Davide Ambu, Antonio Perra,
Davide Lai, Denise Scano,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Raffaele Pisu.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2018

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 15 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ
IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 4 ottobre 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

La parrocchia di via Piemonte a Cagliari riunita nel nome del poverello di Assisi

A Nurri novena, messa e processione per il patrono

Edificata con pianta a croce greca nel XVI secolo, nella parrocchiale di san Michele a Nurri risalta la particolarità del sagrato e la torre campanaria in stile gotico-catalano. La caratteristica di questa chiesa è il campanile: a differenza di quelli del resto dell'isola non è unito all'edificio, ricostruito nel XVIII, mentre il campanile in stile gotico aragonese è da far risalire al XIV secolo.

Nei giorni scorsi la piccola comunità del Sarcidano ha celebrato il patrono con le consueta solennità che da sempre caratterizza i fedeli di questo centro. Dal 20 al 28 settembre, nel pomeriggio, la novena in onore di San Michele.

Il 29 settembre, giorno della memoria liturgica dell'Arcangelo, la messa solenne al termine della quale la consueta processione con il simulacro del Santo, seguito dagli stendardi della parrocchia, e accompagnato dal giogo dei buoi, dalla confraternita del Rosario, dal gruppo folk «78 Nurri», da quello folk Pro-loco di Silius, dalla banda musicale «Cossu-Brunetti» di Nurri e dai suonatori Luca Schirru e Lillo Orrù. La processione ha attraversato le principali vie del centro del paese per poi concludersi in parrocchia. Non sono mancati i festeggiamenti civili con la degustazione della vitella arrosto e i balli sardi in piazza.

Per la comunità di Nurri, quella di san Michele, è una delle feste maggiormente sentite insieme a quella di sant'Isidoro e a quella santa Rosa. Altri momenti animano poi la comunità del corso dell'anno: tra le tante la festa dell'emigrato, la prima settimana d'agosto, un segno di attenzione verso chi ha dovuto lasciare i monti del Sarcidano per lavoro.



Per la comunità di Nurri, quella di san Michele, è una delle feste maggiormente sentite insieme a quella di sant'Isidoro e a quella santa Rosa. Altri momenti animano poi la comunità del corso dell'anno: tra le tante la festa dell'emigrato, la prima settimana d'agosto, un segno di attenzione verso chi ha dovuto lasciare i monti del Sarcidano per lavoro.

I. P.

«Il valore della festa patronale è dato dall'importanza di san Francesco in Italia». Così padre Andrea Mura, parroco a san Francesco d'Assisi a Cagliari sulle celebrazioni patronali in corso. «Questo – aggiunge – perché, oltre ad essere un santo della tradizione italiana, famoso e importante per la vicinanza alle persone e al creato, è il nostro santo patrono. In Italia, san Francesco, si può configurare anche dal punto di vista "politico", nel senso che rimane un punto di riferimento per la cittadinanza. Se ci richiamiamo al suo stile umile, autentico e vero, alla necessità di avere, accanto a sé, dei fratelli, al servire gli ultimi diventa un riferimento importante anche dal punto di vista civile.

Com'è composta la comunità parrocchiale e il suo territorio?

La comunità parrocchiale è per lo più oramai una parrocchia matura, composta in prevalenza da persone anziane, con una fascia di giovani universitari che ruotano intorno alle varie facoltà. Quindi non c'è una grossa presenza di bambini e di giovani, proprio perché la parrocchia è



Monsignor Miglio durante una celebrazione nella parrocchia di san Francesco

vecchia. Il territorio, che vive di piccole attività commerciali, è molto sereno e possiede le caratteristiche della famiglia. L'ambiente familiare prevale nella parrocchia con le caratteristiche di un piccolo paese.

Quali sono i vantaggi e le difficoltà nell'attività pastorale?

I vantaggi consistono nella collaborazione e nell'aiuto di tante persone laiche. Noi frati non lavoriamo da soli, ma vi è una costante collaborazione dei laici, che, per la maggior parte vivono, servono e sono affezionati al territorio. Il nostro punto di forza è nel sentire impor-

tanti le persone che abbiamo, non facendo sentire nessuno inferiore, ma cercando di arrivare a tutti con il messaggio di salvezza di Cristo. Per quanto riguarda le difficoltà, sono quelle del non riuscire spesso ad intercettare tutti i componenti del territorio parrocchiale. Quindi dimenticarci o non riuscire a raggiungere quelli sono lontani dalla Chiesa. Ciò che ci interessa è far percepire la presenza dell'amore di Cristo e la necessità di una fraternità senza esclusioni, secondo l'insegnamento di san Francesco.

Matteo Piano

I Gesuiti hanno celebrato san Michele

Nella chiesa di via Ospedale anche la festa della Polizia

Etra le chiese più conosciute della città. San Michele, in via Ospedale a Cagliari, rappresenta per tanti un riferimento spirituale importante, grazie al prezioso servizio assicurato dalla comunità dei Gesuiti.

Nei giorni scorsi la celebrazione dell'arcangelo Michele ha radunato un buon numero di fedeli. «La sua figura – ha detto padre Enrico Deidda ai microfoni di Radio Kalaritana – non è celebrata singolarmente ma come capo delle milizie angeliche, dando così un senso di collettività. Questo carattere comunitario è ben espresso anche nei testi più antichi della Messa e del breviario».

Nei tre giorni che hanno preceduto la festa nella Messa vespertina delle 20 la liturgia è stata incentrata sul ruolo di difensore della fede, di accompagnatore delle anime a Dio, e di «pesatore» delle anime.

Nel giorno della memoria liturgica, alle 10.30 la celebrazione eucaristica con la festa della Polizia di Stato, presieduta dal vescovo Miglio: san Michele è infatti il patrono del corpo di Polizia e quindi gli agenti e i loro superiori, hanno partecipato alla Messa.

In serata alle 20 l'intera comunità dei Gesuiti, insieme a monsignor Miglio, ha celebrato l'Eucaristia davanti a una comunità ecclesiale molto nutrita, formata sia dalle persone che frequentano la chiesa al centro della città, sia anche dai tanti cagliaritari che non sono voluti mancare per l'occasione. «Ciò che



Fedeli nella chiesa di san Michele

noto nei fedeli – ha concluso padre Deidda – è la loro percezione di san Michele come sostegno nella lotta contro il male. Si sentono protetti e rinvigoriti dalla sua figura, come anche mostra la grande devozione di cui gode fin dall'antichità. Fin dal II d. C. nell'Asia minore era stata eretta una chiesa, mentre in Italia il punto di forza è stato il monte Gargano in Puglia, dove in una grotta sarebbe apparso san Michele. A Cagliari sono molti gli elementi a lui riconducibili: un quartiere, un colle, una chiesa e un cimitero».

Alberto Macis

Una reliquia di santa Vitalia arrivata a sorpresa a Serrenti

Un frammento osseo di santa Vitalia è giunto a Serrenti in occasione dei festeggiamenti, della martire, la cui chiesa, dallo scorso mese di marzo, è diventata santuario dove lucrare, nei giorni di festa, l'indulgenza parziale alle solite condizioni. Un motivo in più per visitare la chiesa e sostare in preghiera. Il consueto novenario ha anticipato la festa, con il trasferimento del simulacro dalla parrocchiale al santuario sabato scorso.



Domenica le messe in sequenza tutta la mattina e nel pomeriggio con i sacerdoti disponibili per le confessioni. Il clou delle celebrazioni, lunedì scorso, con la «Granata dell'Aurora prima dell'alba, seguita dalla celebrazione eucaristica e la processione di metà mattina intorno al santuario.

Al termine la Messa presieduta dal vescovo Miglio. Nel pomeriggio ancora altre tre celebrazioni.

Per tutta la settimana poi il santuario è stato meta di pellegrini mentre domenica 8 la processione, in serata, porterà il simulacro della Santa verso la chiesa parrocchiale per la conclusione dei festeggiamenti.

Nutrito il programma anche dei festeggiamenti civili tra musica, cultura, arte e una cena condivisa sul piazzale della parrocchiale.

A. M.

◆ Esercizi spirituali

Nella casa di «Pozzo di Sichar» a Capitanica, sabato 14 e domenica 15 ottobre, il gesuita Antonio Baronio, e l'equipe di laici guideranno l'incontro per i ragazzi delle scuole medie sul tema: «La fede smuove le montagne». Per informazioni e adesioni contattare Elide tel. 3332285446 - Valeria tel. 3392306121.

◆ Cursillos

Domenica a Villa Tecla convivenza diocesana per i Cursillos di Cristianità in Italia «Utreya - Una colonna portante del Cursillo». Sono in programma anche lavori di gruppo. L'inizio è previsto per 9.15 con l'accoglienza, la conclusione dei lavori per le 17.30 con la celebrazione eucaristica.

◆ La Festa della ceramica

Nello scorso fine settimana ai Giardini Pubblici si è svolta la sesta edizione della Festa della Ceramica, mostra mercato internazionale, organizzata dall'associazione «Il Terzo Uomo», patrocinata dal Comune di Cagliari. Venticinque ceramisti hanno esposto le loro creazioni nelle tecniche e nei materiali più svariati ed innovativi.

◆ Messa al Carmelo

Domenica 15 ottobre, solennità di santa Teresa di Gesù, nel monastero delle Carmelitane Scalze di Terramala alle 10 è prevista la solenne concelebrazione. Sarà l'occasione per fare memoria di una figura così importante come quella della fondatrice delle monache e dei frati Carmelitani Scalzi.

Publicato l'editto sul Servo di Dio di Decimoputzu morto giovanissimo

Don Loi verso la beatificazione

Il documento, a firma di monsignor Miglio, invita i fedeli della diocesi a recapitare informazioni utili sulla vita del sacerdote scomparso nel maggio del 1965

Con la pubblicazione dell'editto a firma di monsignor Miglio inizia il percorso canonico verso la prima parte della causa di beatificazione di don Antonio Loi.

Lo scorso 13 dicembre i Vescovi sardi avevano dato il loro assenso affinché si procedesse all'iter mentre, nel marzo di quest'anno, è giunto il nulla osta della Congregazione delle Cause dei Santi.



D'ora in avanti i fedeli e tutti coloro che ritengono di avere notizie utili sul giovane sacerdote di Decimoputzu, morto prematuramente, possono farle recapitare. Nato a Decimoputzu il 6 dicembre 1936, Antonio Loi comprese che diventare prete era la sua vocazione. Ai primi di ottobre del 1949 entrò nel Seminario di Iglesias, dove frequentò i cinque anni del ginnasio. Nel Seminario regionale di Cuglieri, dall'ottobre 1954, proseguì gli studi filosofici e teologici portando avanti una vita regolare fatta di studio e di preghiera. Nel febbraio 1961 i primi problemi di salute e le cure che non servirono a nulla, alternando degenze in ospedale e soggiorni a casa. Nell'autunno rientra in Seminario e riesce a sostenere gli esami di teologia. Nella primavera del 1962 altro ricovero mentre, in autunno, riesce a rientrare in Seminario per il quarto anno

di teologia e, nel gennaio 1963, i medici scoprono il suo vero male: linfogranuloma maligno, incurabile, mortale.

Il giovane serbava in cuore un solo desiderio: quello di diventare sacerdote anche se i suoi studi non erano più stati regolari. Per ordinarlo, occorreva una dispensa particolare del Santo Padre che il suo vescovo, monsignor Pirastru, inoltrò alla Congregazione romana. Dopo qualche settimana papa Paolo VI rispose che Antonio Loi poteva essere ordinato sacerdote. Il 21 settembre 1963, nella cappella del Seminario di Iglesias, Antonio veniva ordinato sacerdote da monsignor Pirastru, e, due giorni dopo, celebrava la prima messa a Decimoputzu.

La mattina del 29 maggio 1965, nella massima serenità, morì a soli 28 anni.

Un giovane sacerdote della terra sarda è stato definito don Antonio Loi. Incaricato di seguire la causa è don Fabrizio Deidda al quale possono essere fatte pervenire le segnalazioni o le informazioni sulla vita del Servo di Dio.

PROT. CD-2017-37

CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO DON ANTONIO LOI, sacerdote diocesano (1936-1965)

EDITTO

secondo l'istruzione Sanctorum Mater art. 43 §3 e 45 §1.

- avendo ricevuto il consenso della Conferenza Episcopale Sarda in data 13 dicembre 2016;
- avendo ricevuto il Nulla Osta della Congregazione delle Cause dei Santi in data 16 marzo 2017

in attesa dell'apertura ufficiale della CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE del Servo di Dio - Don Antonio Loi, nato a Decimoputzu (CA) il 6 dicembre 1936 e ivi morto il 29 maggio 1965.

Informiamo la Comunità diocesana che questa iniziativa interessa la Nostra Chiesa, invitiamo quindi tutti i singoli fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Postulatore Diocesano della Causa, Don Fabrizio Deidda, tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di Santità del Servo di Dio.

A norma delle disposizioni canoniche relative al caso, tutti coloro che fossero in possesso di scritti (manoscritti, diari, lettere...) e ogni altro documento (video, audio...) sul Servo di Dio Don Antonio Loi, sono invitati a porli a disposizione del Postulatore Diocesano. Se il possessore di tali documenti e/o scritti intenderà conservarne l'originale, potrà esibire copia debitamente autenticata.

Il presente EDITTO rimarrà affisso per la durata di tre settimane all'albo della Curia Arcivescovile di Cagliari, nelle Parrocchie di questa ed inoltre sarà pubblicato sul Settimanale Diocesano "Il Portico" e sul settimanale diocesano di Iglesias "Sulcis Iglesiasse Oggi" e sui rispettivi bollettini ufficiali.

Dato dalla Sede Arcivescovile in data 14 settembre 2017

Arrigo Miglio
Monsignor Arrigo Miglio
Cancelliere Arcivescovile

Selargius: le famiglie animano la comunità di san Giovanni Bosco

Si conclude a dicembre il percorso formativo per famiglie nella parrocchia di san Giovanni Bosco a Selargius. Un'iniziativa che ha come scopo quello di animare la comunità parrocchiale coinvolgendo adulti, giovani e bambini, impegnati in incontri mensili nei quali vengono toccati temi sensibili come quelli legati alle dipendenze, all'educazione e alle problematiche del lavoro. «L'idea - dice Gilberto Marras, uno dei responsabili dell'iniziativa - è nata da un gruppo di famiglie, poche all'inizio, che avevano il desiderio di provare a superare una sorta di immobilismo di fronte a determinate problematiche. Da qui l'avvio di un ciclo di incontri nel quale abbiamo chiamato alcuni esperti che ci hanno aiutato a capire meglio determinate tematiche e



continueremo a farlo fino alla fine dell'anno».

Nel corso degli appuntamenti, mentre gli adulti sono impegnati nell'incontro, i bambini vivono alcune ore di animazione in oratorio. «Vorremmo - riprende ancora Marras - che attraverso questi incontri maturasse l'idea che occorre impegnarsi per sviluppare le proprie capacità nel mondo del lavoro. Per questo incontriamo anche gli animatori dell'oratorio facendo comprendere loro che occorre mettersi in gioco per entrare nel mondo del lavoro. Vorremmo che questi "temi sociali" diventassero patrimonio di un sempre maggior numero di persone». A scorrere i numeri delle famiglie coinvolte la sensibilizzazione sta dando frutto: dalle iniziali tre-quattro famiglie oggi sono alcune decine quelle che partecipano agli incontri, che puntualmente terminano con un momento di condivisione.

A Cagliari l'incontro interregionale dei «Convegni della Beata Cristina»

Sono giunte a Cagliari da diverse regioni di Italia. Alcune decine di rappresentanti si sono ritrovate per due giorni in un hotel cagliaritano in occasione dell'assemblea interregionale dei «Convegni di cultura della beata Maria Cristina di Savoia», una realtà che conta alcune migliaia di aderenti in tutta Italia ed è attiva da 80 anni. Nel programma anche una relazione di don Emanuele Meconcelli sul tema «Cristiani adulti-cittadini responsabili nella Società».

«La figura della Beata - ha detto la presidente nazionale Stefania Rolla - mi ha colpito per la sua religiosità. Una regina che ha avuto quell'attenzione agli ultimi non poteva non avere una grande fede. I Convegni nascono da un gruppo di signore romane che hanno visto nella figura di una giovane regina, Maria Cristina di Savoia, un esempio. Leggendo la biografia si può notare come fin da piccola era stata una bambina particolare, con una tendenza alle pratiche di fede, anche grazie al confessore l'olivetano Giovan Battista Terzi, che la seppe indirizzare e guidare nel suo percorso.

Perché scegliere Maria Cristina



Le partecipanti al Convegno interregionale di Cagliari (Foto Elio Piras)

e non un'altra figura?

Perché è una ragazza che sposatasi a 20 anni a 23 è morta, ma nel giro di quei pochi anni è riuscita a realizzare ciò che nessun altro era riuscito a fare in quei tempi. Per me è una manager del 2000.

In che senso?

Si tratta di una ragazza di 20 anni che entra in una corte come quella dei Borboni, così dissoluta e che con il suo modo di fare è riuscita a cambiare molte cose sia all'interno della corte sia nel territorio. Per questo credo che debba essere seguita a modello anche da chi riveste ruoli dirigenziali. Quando è morta il popolo l'ha acclamata come santa, perché aveva profuso un grande impegno verso le

necessità dei più deboli della città di Napoli e non solo. Altre sovrane facevano opere di carità ma non come la Beata, che agiva nel nascondimento: ha fatto abolire la pena di morte, ha agevolato il lavoro dei corallari e ha voluto che la cifra dei suoi funerali di stato fosse destinata ai poveri. Per questo è la musa ispiratrice del nostro agire, che si realizza stando vicino alla Chiesa, portando un certo approfondimento culturale e religioso.

La Beata è amata in Sardegna.

Lo sappiamo e lo percepiamo anche stando qui tra voi. Ma è seguita e conosciuta pure in altre parti d'Italia e noi vogliamo impegnarci a farla conoscere sempre di più.

R. C.

◆ Primo incontro sul Reis

Il Lazzaretto di Cagliari ha ospitato il primo incontro del Tavolo Tematico Permanente «Volontariato e inclusione attiva» del Reddito di Inclusione Sociale. Grazie al contributo degli enti del terzo settore e dei singoli cittadini presenti, sono stati individuati i primi obiettivi di lavoro concreto del Tavolo per realizzare opportunità di inclusione attiva per i beneficiari.

◆ Nuovo anno al College

Sabato 14 ottobre alle 10.30 è prevista l'inaugurazione dell'anno del College «sant'Efisio», struttura ricavata negli spazi del Seminario diocesano. Alle 10.30 la Messa, a seguire la presentazione del nuovo anno, con il saluto di monsignor Miglio e l'intervento del professor Francesco Sitzia dell'Università di Cagliari.

◆ Apostolato della preghiera

Mercoledì 11 ottobre alle 9.30, con la recita delle Lodi nella chiesa di san Michele in via Ospedale a Cagliari, riprenderanno i ritiri mensili diocesani dell'Apostolato della Preghiera. Si tratta dell'appuntamento che precede gli esercizi spirituali in programma dal 17 al 20 ottobre a Donigala Fenugheddu (Oristano)

◆ Monache adoratrici

Dall'8 al 14 ottobre le Monache Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento sono impegnate negli esercizi spirituali. La portineria del monastero, in via san Saturnino a Cagliari, per l'intera settimana rimane chiusa, così come la distribuzione delle ostie viene temporaneamente sospesa.

Un anno di grande impegno per la pastorale vocazionale

L'adorazione nella chiesa di sant'Antonio ha dato il via al programma fatto di momenti di preghiera e di formazione

Dopo la breve pausa estiva riprendono a pieno ritmo le attività della pastorale per le vocazioni. Il tema di quest'anno pastorale, proposto dall'Ufficio nazionale Cei per le vocazioni, è l'ascolto e il discernimento, sintetizzato nello slogan «Dammi un cuore che ascolta» (1Re

3,9). Mettersi all'ascolto del Signore è condizione necessaria per poter comprendere a cosa ciascuno di noi è chiamato. L'ascolto infatti esprime un atteggiamento di umiltà, essenziale per il discernimento vocazionale. Dio non parla solo attraverso la Parola scritta nella Bibbia,

ma anche attraverso quello che ci accade nella nostra storia personale e anche per mezzo delle persone che incon-

triamo. Saper riconoscere la presenza del Signore nella nostra vita e saperlo ascoltare ci aiuta a capire il meraviglioso disegno che Dio ci ha preparato. Chiedere un cuore che ascolta significa aprirsi alla volontà del Padre, sentire la voce dello Spirito per giungere al cuore del Figlio. «Cor ad cor loquitur»: il motto del beato Newman esprime bene la relazione che si instaura tra ciascuno di noi e il Signore se ci affidiamo a Lui guidati dalla sua Parola. Sulla base di questo prezioso filo conduttore si articolano le varie attività proposte dalla pastorale vocazionale, sotto la guida di don Michele Fadda e l'aiuto del diacono Francesco Deffenu. Il primo appuntamento in calenda-

rio è l'Adorazione eucaristica vocazionale, giunta ormai al suo quarto anno di attività. Questo momento di preghiera si presenta come un incontro privilegiato con Gesù Eucaristia per lodarlo e ringraziarlo, per chiedere il dono di nuove vocazioni nella nostra diocesi e per pregare per quanti vivono già la loro esperienza vocazionale nel sacerdozio, nella famiglia e nella vita consacrata. L'Adorazione eucaristica vocazionale si tiene solitamente la prima domenica di ogni mese nella centrale chiesa di sant'Antonio abate in Via Manno a Cagliari dalle 19.30 ed è animata da un coro o da un gruppo parrocchiale. Un altro impegno mensile proposto

dall'Equipe è il «Pre-seminario», rivolto a ragazzi tra i 10 e i 13 anni che desiderano riflettere sulla loro vita, attraverso esperienze di fede con giochi, incontri e confronto con altri giovani loro coetanei. Con la catechesi e la preghiera ai ragazzi è proposto un percorso di approfondimento della fede e della vita cristiana. Il rapporto e il confronto con gli altri ragazzi permettono di creare buoni legami, aprendo a relazioni di amicizia che vanno oltre i confini della propria parrocchia. Il Preseminario si tiene solitamente la terza domenica di ogni mese dalle 9 fino al dopo pranzo nei locali del Seminario arcivescovile.

Davide Ambu - Antonio Perra



L'adorazione a sant'Antonio

Con la veglia di preghiera delle religiose è iniziato il mese dedicato alle missioni

«La Messe è molta» sarà il tema dell'Ottobre missionario

* DI ROBERTO COMPARETTI

Un mese missionario nel quale riversare tutta la carica di gioia e voglia di lavorare acquisita nei due viaggi in terra di missione.

Così don Carlo Rotondo indica il percorso che per l'intero mese caratterizzerà il lavoro del Centro missionario diocesano. «Abbiamo alle spalle due splendide esperienze vissute a Nanyuky in Kenya e a Viana in Brasile da parte di due delegazioni di giovani della diocesi. Sono state due esperienze arricchenti che ci hanno mostrato ancora una volta la bellezza dei popoli lontani da noi che vivono la fede in maniera diversa ma sempre autentica».

Dopo la veglia delle religiose di domenica scorsa, il calendario prevede la veglia missionaria diocesana il 20 ottobre, alle 19.30 nella parrocchia di sant'Eusebio. «L'invito - riprende don Carlo - è esteso a

tutti, senza distinzione, perché il tema della missione è patrimonio di tutti, nessuno escluso. Quella serata sarà l'occasione per pregare insieme per le missioni. Mentre il 22 celebreremo in tutte le parrocchie, insieme alla Chiesa universale, la Giornata missionaria mondiale. Stiamo già mettendo in cantiere la Festa dei ragazzi missionaria che sarà in fiera a Cagliari prima di Pasqua. Lancio un appello affinché si prendano i dovuti contatti con il Centro diocesano, il martedì e il giovedì dalle 10 alle 12, per ciò che concerne la preparazione della festa che, come è noto, vede da anni i bambini impegnati in attività di sensibilizzazione alla missione».

La festa dei ragazzi missionari rappresenta la conclusione di un percorso di formazione ai temi della missione con i bambini impegnati nel cammino di iniziazione cristiana. In ciascuna parrocchia i più piccoli realizzano un elaborato dedicato alla missionarietà che poi

presentano nell'incontro finale in Fiera, davanti a diverse centinaia di persone che affollano gli spazi fieristici.

C'è poi un'attività del Centro missionario che non è mai cessata, quella dell'animazione nelle parrocchie. «Il Centro - sottolinea don Carlo Rotondo - è disponibile per collaborare con le parrocchie per realizzare attività di animazione alla missione, un tema che non è parte del percorso di fede dei credenti ma deve essere il filo conduttore. Chi vuole può prendere contatto con noi per realizzare momenti di animazione nelle parrocchie, come è già accaduto negli anni passati. C'è una grande sensibilizzazione al tema missionario, sia a livello di parrocchie che di singoli e credo che questo possa solo far bene sperare per la nostra Chiesa».

Oltre ai ragazzi del catechismo anche quelli che hanno visitato le missioni di Nanyuky e Viana sa-



La veglia missionaria diocesana

ranno di certo impegnati nell'animazione missionaria. «Molti di loro - prosegue ancora don Carlo - fanno parte dell'equipe di pastorale vocazionale. È un bene che abbiano vissuto questa esperienza che ha offerto loro una modalità diversa della celebrazione e non solo. Vedere con i propri occhi, ascoltare quelle persone ha permesso a tutti i partecipanti di capire di più di quei popoli».

C'è poi un altro aspetto che non va trascurato. «Aver constatato di

persona - conclude don Carlo - dove queste persone vivono, come portano avanti la loro vita di fede credo abbia fatto comprendere che chi bussa alle nostre coste è una persona, non un animale, e come tale va aiutata». È in fase di allestimento un'esperienza missionaria in Africa per un rappresentante di ciascun ufficio missionario delle dieci diocesi dell'Isola, un modo per rendere regionale questa opportunità di vicinanza e di conoscenza del mondo della missione.

BREVI

◆ San Sebastiano: Gruppo Già Giovani (3G)

L'associazione «Gruppo Già Giovani (3G)» dopo la pausa estiva riprende l'attività nella parrocchia di san Sebastiano in via Bembo a Cagliari.

Lo scopo dell'Associazione è quello di offrire ai parrocchiani e non, che hanno superato gli «anta» momenti di svago, cultura e amicizia.

Il gruppo si riunisce ogni martedì alle 16.30 nei mesi invernali e alle 17 durante il periodo dell'ora legale. Sono aperte le iscrizioni per il nuovo anno sociale 2017/2018.

◆ Inaugurazione Anno Seminario

Sabato 14 ottobre viene inaugurato il nuovo anno del Seminario regionale sardo.

Alle 10 l'accoglienza nell'Aula Magna, alle 10,30 l'inaugurazione e la presentazione dell'opera «Trinitas Agricola» e di tutto il complesso artistico della Cappella Seminario regionale, realizzato con il contributo della «Fondazione di Sardegna».

Alle 12 la concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Gianfranco Saba, Arcivescovo di Sassari.

Inaugurato l'anno in Facoltà teologica

La celebrazione eucaristica a Cristo Re, presieduta da monsignor Arrigo Miglio, Gran Cancelliere della Facoltà teologica, e la cerimonia di consegna dei diplomi, hanno dato il via al nuovo anno accademico. (Foto Andrea Oppò)



XXVII DOMENICA DEL T. O. (ANNO A)

I contadini videro il figlio, lo presero e lo uccisero

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto per mio figlio!. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto

nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

(Mt 21,33-43)

* COMMENTO A CURA DI
CHRISTIAN M. STEINER

«Ascoltate un'altra parabola». Gesù insiste. Gesù rincara la dose.

Il suo amore abissale per i «suoi sommi sacerdoti», per i «suoi farisei», per i «suoi scribi» spinge la sua fantasia divina e umana a trovare nuove parole nelle quali i suoi avversari possano ritrovarsi e cambiare la percezione e l'immagine che si sono fatti di lui.

La vicinanza della Pasqua, che sempre di più alberga, plasma e caratterizza il pensiero, l'animo e il cuore di Gesù, prende forma sempre più insistente nella sua parola.

Il racconto della vigna – identificata da Isaia, Osea e dal Cantico dei Cantici con Israele intesa come sposa del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe – comunica agli ascoltatori di Gesù lo sforzo storico di Dio, di conquistare i capi di Israele per la sua vera vita attiva nella storia di Israele. Con



scarso successo, anzi con netto e crudele rifiuto da parte dei destinatari.

Dopo i primi due rifiuti, molto imprudentemente, il padrone della vigna, invece di inviare un esercito per punire i suoi contadini perfidi, cambia completamente tattica. Invia il suo figlio «da solo».

In modo straordinario, la svolta inaspettata della trama della parabola evidenzia la percezione divina della propria incarnazione. Dopo secoli di infruttuosi corteggiamenti, attraverso «i miei servi», vale a dire i profeti, ora mi espongo a voi nel Figlio, l'unico mio figlio, l'amato, l'unico. «Avranno rispetto del mio figlio»: dietro questa frase, quasi

ingenua, si cela l'abisso del divino abbandonarsi alla sua vigna, a Israele prima, e alla Chiesa poi. Isaia ci ricorda il contesto nuziale della parabola sulla vigna, che lui, Isaia, canta per il suo diletto, il Signore degli eserciti, a favore della sua sposa Israele. Gesù appare così come continuatore del canto nuziale per la «vigna», per la sua amata Israele, per la sua amata Chiesa, per la sua amata famiglia umana.

Come immaginare l'amore nuziale di Cristo per noi, per ciascuno di noi, che affiora in questa parabola? Se sommassimo tutti gli innamoramenti e amori che si sono realizzati nella storia umana avremmo solo un piccolissimo assaggio di quanto la Trinità on-

nipresente prova per ogni essere umano.

I Vangeli non si stancano a ripeterci che, per Gesù, sia la folla sia il singolo, sono un evento «viscerale» (quando leggiamo: «prova compassione», gli evangelisti scrivono letteralmente: «si torcono le sue viscere»).

In termini pasquali: Gesù mi ama da morire e mi fa risorgere per essere pietra angolare della convinzione, incrollabile, del mio amore indistruttibile e incondizionato nei suoi confronti.

Per donarci l'evidenza sensibile e la memoria quotidiana, Dio ha scelto la figura vertiginosa del pane e del vino «perché avranno rispetto del mio Figlio», saranno cioè allietati dal suo «sapore».

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Per amministrare serve un cuore buono e grande

L'impegno dei sindaci per il bene comune. È stato questo il tema dell'incontro dello scorso 30 settembre tra papa Francesco e i membri dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci).

All'inizio del suo intervento il Santo Padre ha preso spunto dall'immagine biblica della «nuova Gerusalemme» (cfr Ap 21, 10-27) per indicare la prospettiva di un mondo rinnovato nella fraternità.

L'immagine della città, ha proseguito il Pontefice, «esprime come la società umana possa reggersi soltanto quando poggia su una solidarietà vera, mentre



laddove crescono invidie, ambizioni sfrenate e spirito di avversità, essa si condanna alla violenza del caos». Lo sviluppo della città «non sopporta nemmeno i vicoli ciechi della corruzione, dove si annidano le piaghe della disgregazione. Non conosce i muri della privatizzazione degli spazi pubblici, dove il «noi» si riduce a slogan, ad artificio retorico che maschera l'interesse di pochi».

Per riuscire ad amministrare la città in modo virtuoso «serve un cuore buono e grande, nel quale custodire la passione per il bene comune. È questo sguardo che porta a far crescere nelle persone la dignità dell'essere cittadini. Promuove giustizia sociale, quindi lavoro, servizi, opportunità. Crea innumerevoli iniziative con cui abitare il territorio e prendersene cura. Educa alla corresponsabilità».

Il Pontefice ha invitato i sindaci ad andare incontro realmente alla gente affidata al loro servizio: «Bisogna frequentare le periferie; quelle urbane, quelle sociali e quelle esistenziali. Il punto di vista degli ultimi è la migliore scuola, ci fa capire quali sono i bisogni più veri e mette a nudo le soluzioni solo apparenti. Mentre ci dà il polso dell'ingiustizia, ci indica anche la strada per eliminarla: costruire comunità dove ciascuno si senta riconosciuto come persona e cittadino, titolare di doveri e diritti, nella logica indissolubile che lega l'interesse del singolo e il bene comune».

Il Papa ha concluso il suo discorso facendo riferimento ai giovani, che non devono rimanere soltanto dei «destinatari di pur nobili progetti», ma sono chiamati a diventare protagonisti attivi della vita della città.

IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

La struttura della «Lumen fidei»

L'enciclica «Lumen Fidei» consta di un'introduzione, di quattro capitoli e di una conclusione. Nell'introduzione si dà avvio a un ragionamento mediante cui si spiega che cosa è la fede nel senso cristiano. E la disamina parte addirittura a considerare la ricerca della luce nel mondo pagano per approdare al pensiero di Nietzsche che, nello sviluppo del suo ragionamento, arriva ad affermare che la fede è un'illusione della luce. Pertanto l'insegnamento dell'enciclica cerca di far intravedere, invece, che la vera fede proviene dalla luce portata da Cristo e che, nel nostro tempo, certamente è da riscoprire attraverso un processo di nuova evangelizzazione.

Nel primo capitolo, intitolato «Abbiamo creduto all'amore», la fede è presentata a partire dalla figura di Abramo, nostro padre nella fede, per trovare il suo compimento in Gesù il Cristo.

Nel secondo capitolo, «Se non credete, non comprenderete», papa Francesco pone in evidenza il rapporto tra fede e verità, tra amore e ragione e riprende il tema di Giovanni Paolo II che, nell'enciclica «Fides et ratio» dimostrò che non c'è contrasto tra fede e ragione, ma che l'una arricchisce l'altra.

Nel terzo capitolo, «Vi trasmetto quello che ho ricevuto», si espongono i criteri e gli strumenti con cui suscitare e far crescere la fede: si afferma che è importante la testimonianza della comunità dei credenti, che, uniti dal battesimo e dagli altri sacramenti, possono pregare Dio con il Padre nostro, e si lasciano ispirare dal Discorso della Montagna. Nel capitolo quarto, «Dio prepara per loro una città», si mostra come la fede cristiana non è disgiunta dall'agire concreto nella vita sociale, anzi è come la bussola per la promozione del bene comune, per vivere la profondità della bellezza che è la famiglia, e come questa fede è una forza consolante nella sofferenza.

Nella conclusione l'enciclica indica Maria, la donna, quale modello di fede che orienta a vivere la propria vita alla sequela del Figlio, il Crocifisso risorto, capace di generare nuova vita: in Lei «icona perfetta della fede», ogni discepolo può trarre motivo e ragione per le proprie scelte di vita nel mondo contemporaneo.

Nella speranza del Vangelo

Pagina mensile a cura dell'Ufficio catechistico diocesano

Monsignor Trudu: «Quattro punti principali»

La prima giornata del Convegno dei catechisti ha avuto come relatore monsignor Fabio Trudu, docente di Liturgia presso la Pontificia facoltà teologica della Sardegna e direttore dell'Ufficio liturgico diocesano. L'intervento di monsignor Trudu si è basato sul rapporto tra liturgia e catechesi. Ha sviluppato il suo discorso in quattro punti.

Nel primo punto ha posto l'attenzione su come pensare la catechesi. Citando il documento «Incontriamo Gesù», ha messo in evidenza come la catechesi sia un sapere Gesù: con la parola «sapere» intesa sia come conoscere ma soprattutto come assaporare, gustare. Quindi la catechesi non può essere solo una spiegazione della dottrina della fede ma deve necessariamente essere consegna della fede a partire dai sacramenti, accompagnamento nell'educazione alla fede e della fede, e accompagnamento nella vita cristiana.

Nel secondo punto ha posto l'attenzione su come pensare la liturgia. La liturgia non va pensata come dei riti solo da capire. La liturgia è dono di Dio: accogliendo questo dono possiamo fare esperienza di Dio. La fede prende forma nella liturgia e la liturgia celebrata dà forma alla vita cristiana del credente. La celebrazione liturgica, nei suoi molti linguaggi che coinvolgono i sensi corporei e psichici, il cuore e la mente, ha un grande potenziale educativo. Infatti la Chiesa evangelizza e si evangelizza con la liturgia. Nel terzo punto ha posto l'attenzione sull'approccio mistagogico alla liturgia. La liturgia si capisce partecipando ai riti, dove la partecipazione liturgica non è un «fare per fare», ma è la via per partecipare al mistero di Dio. Nella liturgia non si impara a «parlare di Dio» ma «parlare con Dio», ad «ascoltare Dio».

Nel quarto punto ha proposto alcune pratiche virtuose per i cammini formativi attraverso alcuni esempi: la preghiera agli incontri di catechesi può essere fatta anche da piccole celebrazioni che comunque richiedono, da parte dei catechisti, competenze per costruire un rito, celebrazioni non liturgiche in chiesa guidate da un tema con la partecipazione di altre persone come genitori, lettori, coristi, e formare i ragazzi alla sensibilità liturgica attraverso dei percorsi biblico-liturgici. Il tutto finalizzato alla partecipazione piena alla messa domenicale.

Denise Scano

CELEBRATO IN SEMINARIO IL CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO

Due pomeriggi di formazione, di condivisione e di confronto su liturgia e catechesi

* DI DAVIDE LAI

Si è rinnovato nei giorni scorsi il consueto appuntamento dei catechisti della nostra diocesi, riunitisi nell'aula magna del Seminario arcivescovile per vivere due pomeriggi di formazione, condivisione e confronto.

Il convegno di quest'anno, dal tema «Alla sorgente della vita cristiana», è nato dalla collaborazione tra l'Ufficio catechistico e l'Ufficio liturgico diocesano sulla scia del convegno nazionale svoltosi nel mese di giugno: unendo le sensibilità di due ambiti della vita della Chiesa, si arricchisce quindi un unico cammino di iniziazione cristiana.

Il convegno si è aperto con un momento di preghiera guidato dai seminaristi del Seminario arcivescovile, domandando allo Spirito di illuminare i lavori delle due giornate. Il direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, don Emanuele Mameli, e il vescovo Arrigo Miglio, hanno rivolto il loro saluto ai partecipanti, sottolineando l'importanza di riflettere insieme su questi due fondamentali aspetti della vita cristiana che, nelle nostre comunità parrocchiali, sono chiamati a integrarsi e collaborare alla pienezza dell'esperienza dell'incontro con il Mistero.

La relazione del primo pomeriggio è stata affidata a monsignor

Fabio Trudu, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, articolando la propria riflessione in tre momenti: pensare la catechesi, pensare la liturgia e la dimensione della mistagogia, chiarendo il ruolo della catechesi e della liturgia all'interno dei percorsi di formazione cristiana delle nostre comunità. Due parrocchie della diocesi hanno successivamente condiviso alcune esperienze di comunità: la basilica di sant'Elena in Quartu ha illustrato il cammino parrocchiale di iniziazione cristiana attraverso le «tappe» sacramentali, mentre la parrocchia di san Pietro in Assemini ha condiviso l'esperienza dei laboratori liturgici. Queste testimonianze hanno mostrato la ricchezza delle nostre comunità e come sia possibile offrire percorsi autentici di iniziazione ai ragazzi che ci vengono affidati.

Il secondo giorno è stato guidato nella riflessione dalla relazione di don Salvatore Soreca dell'Ufficio catechistico nazionale, il quale ha sottolineato l'importanza della preghiera e della liturgia all'interno del cammino catecumenale dei ragazzi e quella del coinvolgimento della famiglia. Don Salvatore si è soffermato sul significato del rito per i bambini e per i ragazzi e il ruolo educante della liturgia, capace di accompagnare all'incontro con il Mistero.

Altri spunti di riflessione sono stati offerti dall'intervento di don Davide Collu, vicario parrocchiale della basilica di Sant'Elena, che ha ricordato la delicatezza del compito di introdurre i ragazzi alla celebrazione eucaristica domenicale, portando il contributo della propria comunità parrocchiale, dal Settore della catechesi con le persone disabili, che ha sottolineato il prezioso ruolo della liturgia e dei linguaggi che in essa possono essere potenziati per renderla fruibile per la persona disabile, e dal contributo dell'Azione Cattolica nella condivisione dei propri percorsi di catechesi esperienziale con i ragazzi.



L'INVITO DI DON SORECA DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

Le famiglie partecipino al cammino formativo

* DI DENISE SCANO

La seconda giornata del Convegno dei Catechisti è stata aperta dalla relazione di don Salvatore Soreca, presbitero della diocesi di Benevento e collaboratore dell'Ufficio catechistico nazionale. Nel suo intervento don Soreca ha posto l'attenzione sulla liturgia e sulla preghiera nel cammino formativo dei bambini e ragazzi e sul coinvolgimento delle famiglie in questo itinerario.

Si è soffermato innanzitutto sul potenziale religioso del bambino che vive, in una determinata stagione della vita, una innata percezione religiosa e una naturale capacità simbolico-rituale. Ha evidenziato l'importanza del rito sia nella vita quotidiana sia nella liturgia. L'essere umano vive di riti. I riti enfatizzano la struttura ritmica dell'esistenza e ne facilitano la realizzazione nella vita e nella comunità. L'educazione liturgica dei fanciulli e dei ragazzi quindi

non si può separare da quella generale dove è presente l'esperienza dei valori umani come il saluto, il ringraziamento, la capacità di ascoltare, di chiedere e di dare il perdono. Valori che sono presenti anche nella celebrazione eucaristica. Occorre riscoprire la ritualità quotidiana quale tappa necessaria a una naturale ritualità liturgica. Don Soreca ha poi parlato del rito liturgico che coinvolge ed edifica coloro che vi partecipano, dell'importanza di iniziare i ragazzi alla simbolica liturgia costruendo un sentiero di «didattica del simbolo», di un possibile percorso iniziatico alla liturgia progettato attorno alle quattro parti fondamentali della celebrazione eucaristica. Un'ultima considerazione l'ha poi riservata al coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi come un'attenzione fondamentale negli itinerari iniziatici.



La scuola diocesana per catechisti

Mercoledì 10 gennaio 2018 prende il via il quinto anno della scuola diocesana per i catechisti e operatori pastorali, intesa come laboratorio di formazione permanente. Il titolo «la competenza relazionale e comunicativa del catechista» intende mettere al centro della riflessione la relazione e la comunicazione educativa: infatti il catechista è «educatore» capace di instaurare relazioni umane significative, entrando in dialogo con tutti e aiutandoli a cogliere nella propria vita, la presenza e l'azione di Dio. Condotta gradualmente a impadronirsi delle linee pedagogico-metodologiche, già presenti nel progetto catechistico italiano e delineate negli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia «Incontriamo Gesù», il catechista avrà la possibilità di farne una traduzione adatta alle diverse età dei soggetti della catechesi e nel servizio ecclesiale che è chiamato a svolgere nella comunità cristiana. I nuclei tematici e i laboratori per il ciclo 2018 prevedono questi contenuti: comunicare per costruire risultati, la comunicazione come strumento di relazione, farsi sentire, farsi ascoltare, farsi capire, tecniche per domandare e ascoltare in maniera attiva, costruire obiettivi comuni e suscitare condivisione, gestire obiezioni e dubbi, manifestare autorevolezza, essere credibili, suscitare fiducia, trasmettere energia e motivare gli altri.

È prevista, a conclusione di ogni incontro, una forma di restituzione e condivisione assembleare. Il percorso proposto è costituito da 15 incontri, dal mese di gennaio al mese di aprile 2018, il mercoledì dalle 17 alle 19.30 nel salone della parrocchia Madonna della Strada a Cagliari. Per iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Ufficio catechistico diocesano.

Emanuele Mameli

La visita pastorale a Cesena e a Bologna ha caratterizzato la settimana del Papa

Togliere centralità al profitto e assegnarla al bene comune

* DI ROBERTO PIREDDA

La visita pastorale di domenica scorsa a Cesena e a Bologna ha caratterizzato in modo particolare la settimana del Santo Padre. Nella prima tappa del suo viaggio papa Francesco ha fatto sosta a Cesena. In questa occasione ha avuto un rilievo particolare l'incontro con la cittadinanza, durante il quale il Pontefice si è soffermato sull'impegno della politica al servizio del bene comune: «Questa piazza richiama la necessità, per la vita della comunità, della buona politica; non di quella asservita alle ambizioni individuali o alla prepotenza di fazioni o centri di interessi. Una politica che non sia né serva né padrona, ma amica e collaboratrice; non paurosa o avventata, ma responsabile e quindi coraggiosa e prudente nello stesso tempo; che faccia crescere il coinvolgimento delle persone, la loro progressiva inclusione e partecipazione».

Al suo arrivo a Bologna il Santo Padre, nell'incontro con i migranti all'hub regionale, ha ribadito che l'integrazione «inizia con la conoscenza. Il contatto con l'altro porta a scoprire il "segreto" che ognuno porta con sé e anche il dono che rappresenta, ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi, imparando così a volergli bene e vincendo la paura, aiutandolo ad inserirsi nella nuova comunità che lo accoglie». Durante l'incontro con il mondo del lavoro il Papa ha richiamato l'urgenza di uno sviluppo che ponga al centro la persona e i suoi diritti: «È necessario togliere centralità alla legge del profitto e assegnarla alla persona e al bene comune. Ma perché tale centralità sia reale, effettiva e non solo proclamata a parole, bisogna aumentare le opportunità di lavoro dignitoso». L'attenzione agli ultimi è stata posta in evidenza anche con il pranzo di solidarietà che si è svolto nella

basilica di san Petronio. Rivolgendosi alle persone presenti in basilica il Santo Padre ha ricordato l'importanza della realtà dei poveri nella vita ecclesiale: «Siete al centro di questa casa. La Chiesa vi vuole al centro. Non prepara un posto qualsiasi o diverso: al centro e assieme. La Chiesa è di tutti, particolarmente dei poveri. Siamo tutti degli invitati, solo per grazia. È un mistero di amore gratuito di Dio che ci vuole suoi, qui, non per merito, ma per suo amore». La grande tradizione universitaria di Bologna ha avuto spazio nell'incontro con il mondo accademico. In tale circostanza il Papa ha messo in luce come lo studio serva «a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita». Bisogna «rispondere ai ritorni paralizzanti del consumismo culturale con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione». La giornata bolognese del Pontefice



Francesco pranza con i poveri a Bologna

ce si è conclusa con la celebrazione della Messa allo stadio Dall'Ara. Nell'omelia egli ha sottolineato come non esista «una vita cristiana fatta a tavolino, scientificamente costruita, dove basta adempiere qualche dettame per acquietarsi la coscienza: la vita cristiana è un cammino umile di una coscienza mai rigida e sempre in rapporto con Dio, che sa pentirsi e affidarsi a Lui nelle sue povertà, senza mai presumere di bastare a sé stessa». Al termine della sua omelia papa Francesco ha lasciato ai fedeli come punti di riferimento tre «P»: «La prima è la Parola, che è la bussola per camminare umili, per non per-

dere la strada di Dio e cadere nella mondanità. La seconda è il Pane, il Pane eucaristico, perché dall'Eucaristia tutto comincia. È nell'Eucaristia che si incontra la Chiesa: non nelle chiacchiere e nelle cronache, ma qui, nel Corpo di Cristo condiviso da gente peccatrice e bisognosa, che però si sente amata e allora desidera amare. [...] Infine, la terza P: i poveri. Ancora oggi purtroppo tante persone mancano del necessario. Ma ci sono anche tanti poveri di affetto, persone sole, e poveri di Dio. In tutti loro troviamo Gesù, perché Gesù nel mondo ha seguito la via della povertà, dell'annientamento».

Giornata delle comunicazioni: «Notizie false e giornalismo di pace»

«La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Notizie false e giornalismo di pace». È questo il tema scelto da papa Francesco per la 52esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che si celebra nel 2018. La Chiesa sceglie quindi di riflettere su un fenomeno emerso negli ultimi anni di pari passo con la diffusione dei social network, quello delle cosiddette «fake news», informazioni infondate che contribuiscono a generare e ad alimentare una forte polarizzazione delle opinioni. Si tratta di una distorsione spesso strumentale dei fatti - si legge nella nota della Sala Stampa vaticana - con possibili ripercussioni sul piano dei comportamenti individuali e collettivi». La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, l'unica giornata mondiale stabilita dal Concilio Vaticano II («Inter Mirifica», 1963), viene celebrata in molti Paesi, su raccomandazione dei vescovi, la domenica che precede la Pentecoste (nel 2018 sarà il 13 maggio). Il testo del Messaggio viene poi tradizionalmente pubblicato il 24 gennaio, in occasione della ricorrenza di

San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. «Un tema - afferma al Sir Massimiliano Padula, presidente dell'associazione dei telespettatori e dei cittadini mediali - che legge la società contemporanea e ci stimola a esplorare i sentieri della verità, a superare le logiche di un'informazione spesso ingannevole e a riappropriarci della nostra umanità». «Già dal titolo si coglie - sottolinea Padula - la necessità di scardinare la logica della cattiva notizia che spesso orienta opinioni e azioni verso orizzonti di conflitto e negazione della dignità delle persona. Il rimando aggiunge - il Presidente - è certamente alle fake news diventate, nostro malgrado, un vero e proprio genere giornalistico ma anche a tutto ciò che di brutto i media ci propongono: penso alla spettacolarizzazione del dolore, alla rappresentazione stereotipata dei migranti, al disprezzo per la vita, al non rispetto per i più deboli come i bambini. Con questo tema, il Papa sembra esortarci a essere noi i primi media ad affermare le categorie umane che ci rendono donne e uomini liberi e responsabili».



Il Papa combatte il demonio

A CURA DI TORE RUGGIU

mass media, di solito, riportano gesti e parole di papa Francesco che fanno presa sul popolo e quindi fanno notizia. Ma quando il Papa affronta temi sensibili e delicati, talvolta la notizia viene appena accennata se non addirittura del tutto omessa. Il Pontefice ha parlato molto spesso del diavolo (come già faceva da prete e da cardinale) in un tempo in cui anche nel mondo cattolico i pareri sull'argomento non sono proposti a sufficienza. Il settimanale «Il mio Papa», ha recentemente raccolto diversi interventi del Pontefice su questo argomento affrontato nelle omelie della Messa quotidiana a santa Marta e in altre circostanze. Interessanti anche due tweet: uno del 24 marzo 2013 dove ha ammonito a guardarci dal demonio che ci vuole convincere che siamo incapaci di lottare contro il male, le ingiustizie e il peccato, e un altro del 30 settembre 2014 nel quale ammonisce che «la divisione in una comunità cristiana è un peccato gravissimo, è opera del diavolo». Ecco

come papa Francesco insegna che il diavolo si insinua nella nostra vita: con la guerra («Siamo noi, gli uomini, sotto la tentazione del maligno, che facciamo le guerre per guadagnare soldi e per prendere più territori. Dio è Dio di pace, non esiste un Dio di guerra: quello che fa la guerra è il maligno, è il diavolo che vuole uccidere tutti»), con il denaro («Il denaro è lo sterco del diavolo. Quando il denaro diventa un idolo, comanda le scelte dell'uomo. E allora rovina l'uomo e lo condanna»), con il «terrorismo» delle chiacchiere che distruggono («Il diavolo entra per le tasche e distrugge con la lingua, con le chiacchiere che dividono e l'abitudine a chiacchiere è una abitudine di terrorismo»), con la giustizia fai da te («Se viviamo secondo la legge "occhio per occhio e dente per dente" non usciamo dalla spirale del male. Il maligno ci illude che con la nostra giustizia umana possiamo salvarci e salvare il mondo»), con il contagio del pettegolezzo («La tentazione del demonio cresce

sempre e contagia. Basta pensare al pettegolezzo: se abbiamo un po' di invidia per una persona, non la teniamo dentro, ma ne parliamo male in giro»), con le menzogne («Il diavolo è il bugiardo, è il padre dei bugiardi. Lo scudo della fede non solo ci difende ma anche ci dà la vita. Il diavolo non ci butta addosso fiori ma frecce infuocate per uccidere»), con il fascino dei piaceri futuri («Il diavolo spesso ci distrae con il miraggio di piaceri effimeri e con i passatempi superficiali»), con la spinta a condannare sempre («Chi è il più grande accusatore nella Bibbia? Il diavolo. O imiti Gesù che perdona sempre, oppure fai quello del diavolo che condanna e accusa»), scoraggiandoci («Non dobbiamo credere al maligno che dice: non puoi fare nulla contro la violenza, la corruzione, l'ingiustizia e contro i tuoi peccati. Non dobbiamo mai abituarci al male»). Chiarissimi i concetti del Papa sul diavolo che accogliamo dunque come monito severo e urgente prima di cadere nei tranelli del demonio.

Monsignor Gianfranco Saba ha preso possesso della diocesi di Sassari

Cari giovani, costruiamo insieme una Chiesa che sia una Casa

* ANDREA PALA

L'abbraccio dei giovani prima del suo ingresso in Cattedrale.

Così Sassari ha accolto il suo nuovo vescovo Gian Franco Saba. Dopo l'ordinazione episcopale delle scorse settimane, il presule ha compiuto il rito di presa di possesso della diocesi.

Al suo fianco Paolo Atzei, suo predecessore alla guida della chiesa turritana, presente alla celebrazione insieme ai vescovi di Tempio-Ampurias Sebastiano Sanguinetti, di Ozieri Corrado Melis, e di Alghero-Bosa Mauro Maria Morfino. Presente alla Messa anche Pietro Meloni, vescovo emerito di Nuoro ma anzitutto sassarese.

Ai fedeli presenti nella cattedrale di san Nicola, Saba ha detto: «Mi avete fatto percepire la gioia della collaborazione nella vita sociale. Che cosa dovrei chiedervi se non

di pregare per me? Di camminare insieme, di condividere gioie e difficoltà?».

Prima del solenne ingresso, come da rito, Saba ha baciato il Crocifisso e ha asperso i numerosi fedeli che hanno voluto essere presenti alla prima celebrazione presieduta dal nuovo vescovo. Arrivato all'altare maggiore, è stata consegnata al cancelliere arcivescovile la lettera apostolica di nomina del nuovo vescovo, mostrata prima al collegio dei consultori e poi ai fedeli. Dopo la lettura il nuovo vescovo si è recato sulla cattedra, gesto simbolico ma allo stesso tempo ricco di emozione per monsignor Saba, apparso visibilmente commosso con, in mano, il pastorale.

Nella sua omelia, la nuova guida della diocesi sassarese ha affermato che «tutti siamo viandanti. Sant'Agostino insegna come camminiamo alla presenza del Signore. Per questo si progredisce, si

avanza, e non si può rimanere fermi perché chi non va avanti si ferma. Questo è il mistero della Chiesa pellegrina. Possiate trovare in me l'impegno e il servizio». Insomma un'omelia fondata sull'accoglienza, con numerose citazioni di sant'Agostino.

Non a caso il suo motto episcopale, è tratto da un brano del vescovo di Ippona: «Dilectione amplectere Deum», ovvero «Abbraccia Dio con amore».

Significativo anche il gesto compiuto da alcuni migranti ospiti in alcune strutture sassaresi.

In due hanno infatti salutato il nuovo vescovo assieme al responsabile del progetto di accoglienza monsignor Marco Carta. Saba si è intrattenuto con loro per alcuni minuti di colloquio.

Un gesto significativo del nuovo vescovo di Sassari, deciso a continuare sulla strada del dialogo e dell'ascolto, due elementi caratteristici di monsignor Saba.



Monsignor Gianfranco Saba saluta i fedeli in piazza d'Italia (Foto Franco Lecca)

Alghero: incontro per famiglie del programma Retrouvaille

Offrire un servizio alle coppie che soffrono di problemi di relazione, anche già separate o divorziate, che intendono provare a ricostruire il loro rapporto d'amore già ferito e lacerato. È il programma Retrouvaille, «un'esperienza cristiana cattolica – dicono due dei responsabili, Roberta e Giovanni Casaroli – il cui nome, dal francese, significa appunto "ritrovarsi". Si occupa specificatamente delle crisi di coppia. È un programma che ha come metodo il processo di ascolto, perdono, comunicazione e dialogo per arrivare alla riconciliazione e alla ricostruzione».

Quando è nato e da chi viene offerto il programma Retrouvaille?

È nato in Canada negli anni '70 dall'idea di una coppia che era in apprensione per il numero sempre crescente di sposi che si stavano separando. Retrouvaille opera in Italia dal 2002 su richiesta dell'Ufficio Famiglie della Cei. Il percorso è guidato da un team di persone composto esclusivamente da coppie che hanno già vissuto l'esperienza di Retrouvaille e da sacerdoti. Questo permette di creare un clima di empatia seguendo la scia del «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Non si hanno aspettative ir-

realistiche ma noi incoraggiamo le coppie a comprendere che ogni matrimonio può essere guarito, soprattutto grazie alle coppie che si sono ritrovate e che sono diventate portatrici di speranza.

Quali sono le motivazioni che hanno dato vita a questo progetto per i matrimoni in difficoltà?

La motivazione principale è certamente l'elevato numero delle separazioni e dei divorzi che è in costante aumento. Questo ricade anche sugli altri membri della famiglia che sono vittime impotenti della distruzione degli affetti più cari. Retrouvaille è certamente un segno di speranza davanti a ciò che propongono i mass-media, cioè la separazione o il divorzio. Noi vogliamo portare un messaggio controcorrente perché ci rendiamo conto che ogni matrimonio ha il diritto di sopravvivere, di prosperare e di essere guarito.

Come è strutturato il week-end proposto ad Alghero?

Si svolge da venerdì 6 a domenica 8 e inizia con la cena del venerdì terminando con la celebrazione eucaristica della domenica pomeriggio. Le coppie partecipanti apprenderanno una tecnica di dialogo che li condurrà a toccare i nodi cruciali della relazione.

Giovanna Benedetta Puggioni



FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900

102,200 - 104,000

ASCOLTALA



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30 / Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì 10.30 - 12.30
Martedì - Venerdì 10.30 - 11.30 - 12.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì 14.25/ Sabato 18.30
Domenica 8.45 - 13.00

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Sport

Lunedì 11.30
Sabato 10.30 - 14.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 17.30 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.30 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 20.00
Dal 9 al 15 ottobre a cura di don Giulio Madeddu

I principali interventi dei fondi assegnati dalla Cei alle diocesi sarde

Dall'Otto per mille sostegno al clero e alle opere di carità

* DI MARIO GIRAU

Quasi la metà dei fondi dell'Otto per mille, che la Conferenza episcopale italiana assegna alla diocesi di Cagliari, nel 2016 è servita per pagare gli stipendi a 237 sacerdoti diocesani. Così sentenzia il report annuale che la Cei predispone e rende pubblico per rendicontare, davanti ai cittadini italiani, le modalità di utilizzo delle risorse derivanti dalla libera destinazione, all'atto della dichiarazione dei redditi, di una parte del gettito Irpef.

L'anno scorso la Chiesa cagliaritana sulla voce «8 per Mille» ha ricevuto da Roma 5.177.380,11 euro, impiegati nel modo seguente: opere di culto e pastorale 1.056.402 euro (20,4%), opere caritative diocesane 984.261 euro (19,0%), stipendi ai sacerdoti 2.396.979 euro (46,35%) a integrazione delle diverse fonti di finanziamento locale previste nel nuovo sistema di sostentamento del clero. Oltre 655.000 euro (12,7%) sono stati

destinati all'edilizia di culto, mentre 84.237 (1,6%) sono stati gli euro spesi per i beni culturali.

Lo stanziamento Cei non copre per intero la paga spettante ai preti cagliaritani, che contribuiscono alle loro buste-paga con 892.873 euro (23,1%): somma che ai sacerdoti deriva da remunerazioni, stipendi e pensioni personali. Complessivamente il monte stipendiale del clero diocesano è pari a 3.865.385,09 euro. Lo stipendio annuo medio dei 237 uomini in talaro nero (uno ogni 2.354 abitanti) è pari, pertanto, a 16.309,64 euro, cioè 1359,13 al mese. Lo stipendio medio mensile dei 926 sacerdoti diocesani sardi impegnati nelle 615 parrocchie dell'isola è, invece, di circa 1.400 euro. Il sistema dell'8 per mille rendiconta puntualmente le risorse che la Conferenza episcopale italiana mette in campo ogni anno per far funzionare la macchina organizzativa della Chiesa cattolica a livello centrale e periferico. Nel 2016 alle dieci curie diocesane dell'isola sono arri-

vati dalla Cei 26.961.047,99 euro dei fondi dell'Otto per mille. Un pacchetto di finanziamenti destinato alle opere diocesane di culto e pastorale (21,0%), alla carità (19,5%) e al sostentamento dei sacerdoti operanti nell'isola (37,5%). Il 15% dello stanziamento è stato speso per l'edilizia di culto, mentre il 6,8% per i beni culturali. Senza i 5.650.103 di euro assegnati alla Chiesa sarda per opere di culto e pastorale, molto difficilmente vescovi e sacerdoti nostrani potrebbero garantire il funzionamento quotidiano delle parrocchie e della diocesi, cioè catechismo, oratori e patronati, associazioni e movimenti, mezzi di comunicazione sociale, manutenzione e pulizia dei locali, aggiornamento dei preti, campi scuola formativi per ragazzi e adolescenti, sostegno ai consultori diocesani.

Nel 2016 un quinto dell'assegnazione Cei alle chiese della Sardegna, 5.264.068 euro, è vincolato per le opere caritative: le mense dei poveri si reggono prevalen-



La firma dell'8xmille

temente sul contributo Caritas, oltre che su volontariato e generosità della gente. Altri progetti di solidarietà, come «Prestito della Speranza» e misure anticrisi, sono ugualmente alimentati dall'otto per mille: fondi che si vanno ad aggiungere a iniziative particolari a valenza diocesana finanziati direttamente dalla Caritas nazionale. Altri filoni d'intervento aggiuntivi sono tenuti aperti dalla Conferenza episcopale italiana per progetti speciali riguardanti anche i beni culturali. La cassa stipendi della Cei nel 2016 ha fatto arrivare in Sardegna, dai fondi dell'8 per mille, oltre 10 milioni di euro,

praticamente due terzi delle risorse necessarie per accreditare in banca, ogni fine mese, lo stipendio a 926 sacerdoti diocesani. Senza le integrazioni al reddito assicurate dalla Cei i preti sardi andrebbero incontro a molti disagi. Anche le offerte per le messe cominciano a diradarsi e i laici non sono particolarmente generosi con le erogazioni liberali destinate ai sacerdoti, interamente detraibili dalla dichiarazione dei redditi. Nel 2016 solamente 2.168 persone in Sardegna, per un importo di quasi 141 mila euro, hanno pensato concretamente ai preti: in pratica 1 ogni 1.031 abitanti.

DESTINAZIONE FONDI 8X1000 ALLE DIOCESI SARDE

DIOCESI

CULTO E PASTORALE

CARITÀ

SOSTENTAMENTO CLERO

ALES-TERRALBA	485.321	452.156	675.386
ALGHERO-BOSA	485.561	452.380	843.178
CAGLIARI	1.056.402	984.261	2.396.979
IGLESIAS	528.187	492.096	902.879
LANUSEI	443.228	412.936	539.466
NUORO	513.822	478.712	820.914
ORISTANO	522.817	487.093	1.142.895
OZIERI	415.793	387.336	583.765
SASSARI	636.982	593.467	1.167.087
TEMPIO-AMPURIAS	562.025	523.626	1.046.522



*Valori espressi in unità di Euro

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12.30/15.00-19.00. Sabato: 8.30-12.00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Successo a Monserrato per «La notte dei ricercatori»

Quaranta tra conferenze, laboratori e incontri divulgativi con oltre cento docenti e 120 tutor a dibattere di asteroidi e giochi matematici, sequestri di persona, bioingegneria, chimica, fisica, storia, geologia, informatica, medicina, comunicazione e arte. Sono i numeri de «La notte dei ricercatori» che, tra sabato e domenica scorsa, ha visto, anche a Cagliari una buona affluenza di pubblico.

Dalle 17 alla mezzanotte il Campus di Monserrato è stato teatro di una delle importanti manifestazioni sulla ricerca in Europa. Oltre alla divulgazione scientifica c'è stato spazio anche per intermezzi musicali, esposizione e degustazione di prodotti tipici, per una notte di incontro tra chi vive in laboratorio e chi poi usufruisce dei risultati raggiunti dai ricercatori.

Nel campus di Monserrato sono stati proposti giochi e leggende di matematica, fisica e chimica, per l'ambiente e l'acqua. Anche temi delicati come l'inquinamento, la criminalità in Sardegna, la prevenzione dei tumori e l'assistenza medica sono stati proposti in tavole rotonde e convegni. Tra le novità proposte le protesi artificiali, i sistemi intelligenti per gli scarichi degli yacht, la risposta all'invasione delle specie aliene e la sicurezza alimentare. Sono state offerte anche visite guidate ai musei dell'ateneo: quelli di antropologia ed etnografia, fisica, chimica, geologia e paleontologia, mineralogia.

Per la seconda edizione del concorso «Reporters of the night», progetto destinato agli studenti delle scuole secondarie, che promuove la partecipazione diffusa alla «Notte dei ricercatori» con l'intento di favorire la comprensione e importanza della ricerca, in gara trentacinque filmati girati da 100 studenti.



All'ex Manifattura tabacchi tre giorni di esposizione dedicati all'Ict

L'innovazione in mostra a «Sinnova»

L'ex Manifattura Tabacchi di Cagliari per tre giorni scenario di Sinnova, il salone dell'innovazione della Sardegna promosso da Sardegna ricerche in collaborazione con la Regione. Oltre cento le imprese presenti: dalle start up alle multinazionali che ormai sono dei modelli come Amazon e Huawei. L'informatica e la tecnologia l'hanno fatta da padrone grazie alla presenza di 63 imprese.

Ci sono stati però anche turismo, cultura, ambiente, reti intelligenti per l'energia, biomedicina e agrifood. La novità della quinta edizione è stata l'apertura totale alla scuola con una giornata dedicata al programma della Regione Iscol@ con le attività dimostrative dei laboratori.

Questo per avvicinare le nuove generazioni a un uso intelligente delle tecnologie. I temi sono stati emblematici: robotica educativa, aeromobili a pilotaggio remoto, coding e pensiero computazionale. «Ancora una volta - ha detto l'assessore regionale alla Programmazione Raffaele Paci nel



Uno stand di «Sinnova»

presentare l'appuntamento di Sinnova - la Regione si dimostra all'avanguardia su tecnologia e capitale umano. Stiamo investendo molto su innovazione e ricerca e i risultati si vedono anche a livello nazionale se consideriamo il primato della Sardegna nel settore delle start up».

Tra gli ospiti anche Stefano Venturi, amministratore delegato Hewlett Packard Italia, e Plinio Innocenzi, addetto scientifico dell'ambasciata italiana a Pechino, a testimonianza dei sempre più frequenti rapporti tra l'Isola e

l'Oriente.

«Sinnova - ha detto Giorgio Pisanu, direttore generale di Sardegna Ricerche - si conferma appuntamento fondamentale per l'eco sistema dell'innovazione sarda».

«Ci saranno due momenti di riflessione - ha spiegato invece Valter Songini di Sardegna Ricerche - su come la tecnologia sta entrando nella didattica del futuro. Ci sarà anche un approfondimento sulla cyber sicurezza e l'uso consapevole della rete da parte dei più giovani».

Raffaele Pisu

In città atleti diversamente abili

Il capoluogo ha ospitato la finale nazionale di sport paralimpici

Grandi risultati per la finale nazionale dei Cds associati e promozionali 2017 della Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali di atletica leggera svoltisi a Cagliari tra sabato e domenica scorsa. Oltre 60 gli atleti partecipanti arrivati da tutta l'Italia per cercare di raccogliere punti per conquistare lo scudetto 2017. Due giorni quindi caratterizzati da un programma alquanto impegnativo, articolato in sessioni capaci di coprire tutte le specialità della disciplina, corsa, salto e lancio, dalle gare su pista a quelle in pedana, coinvolgendo atleti della Nazionale. La finale nazionale dei Campionati italiani paralimpici di società di atletica leggera è stata poi l'atto conclusivo di un campionato articolato in tre fasi diverse. Le prime due si sono svolte a livello regionale, con prove territoriali che garantivano l'accesso alla terza, la finale. In pratica ciascuna squadra arrivata in città ha



portato in dote il punteggio ottenuto alle gare regionali, che, sommato a quello ottenuto sabato e domenica dalle slot di atleti (anche queste decise alle regionali) che fanno parte della formazione ufficiale, ha permesso di assegnare lo scudetto.

Giornalisti sardi nel Consiglio nazionale

Si sono svolte domenica scorsa le elezioni dell'Ordine dei giornalisti in Sardegna.

Oltre duecento i votanti tra professionisti e pubblicisti. Sono stati 123 i giornalisti professionisti votanti e 93 i pubblicisti.

Dalle urne è emerso che consigliere nazionale professionista è stato eletto Gian Mario Sias al primo turno con 121 preferenze, consigliere nazionale pubblicista eletto è invece Giuseppe Murru con 90 preferenze. Altro consigliere dell'Ordine regionale, in surroga a Gian Mario Sias, eletto come pubblicista e decaduto in quanto ora professionista, è la giornalista pubblicista Erika Pirina, eletta al primo turno con 76 preferenze.

I. P.



Il quartiere di Is Mirrionis a Cagliari ha una nuova biblioteca



Dopo il teatro di quartiere negli spazi della parrocchia di sant'Eusebio, a pochi metri, in quella che è stata la sede della circoscrizione in via Montevecchio (nella foto), nei giorni scorsi è stata aperta una biblioteca.

Nell'edificio sono già presenti i servizi demografici e quelli delle politiche sociali del Comune.

«Come concordato - ha detto il sindaco Massimo Zedda - con

associazioni di quartiere e singoli cittadini, sono a disposizione del pubblico uno spazio lettura per bimbi e ragazzi, il servizio di informazione e consulenza bibliografica e quello di consultazione in sede e prestito all'esterno, uno spazio per la lettura dei quotidiani e sei postazioni internet che saranno attivate a breve, non appena definiti gli ultimi dettagli tecnici».

La presenza della biblioteca è un'ulteriore tassello nella riqualificazione del quartiere troppo spesso al centro delle cronache per fatti negativi.

«Con il coinvolgimento degli abitanti - ha aggiunto il primo cittadino - partiranno da subito le iniziative ludico-formative per i più piccoli e per gli anziani: un altro importante luogo di cultura e socializzazione che si affaccia sul giardino aperto alla fine di giugno in collaborazione con la Fondazione Sardegna».

Gli spazi della biblioteca si estendono per 200 metri quadri con un'ampia sala lettura, ricca di tremila volumi.

È stato ricavato anche un luogo di lettura per i quotidiani, così come, gli Amici dei Giardini hanno realizzato il giardino che, con il ritorno della bella stagione, farà da palcoscenico a nuove iniziative.

Altri interventi interesseranno ancora i residenti di Is Mirrionis e san Michele: la biblioteca sarà luogo nel quale saranno attivati laboratori per i più piccoli ma anche per gli adulti, come quelli di alfabetizzazione informatica.

Insomma uno spazio pubblico che viene rivitalizzato e messo a disposizione del quartiere. Un'opportunità di crescita per chi vive a Is Mirrionis, quartiere che vuole scrollarsi di dosso l'etichetta di zona a rischio sociale.

La presenza di un teatro di quartiere e di una biblioteca sono il miglior modo per invertire la rotta e permettere così a bambini, a giovani e adulti della zona di avere dei luoghi di aggregazione culturale, capaci, come ha detto l'assessore comunale alla Cultura Paolo Frau, di «rigenerare il quartiere».

Alberto Macis

il Portico

ilporticocagliari.it

ABBONAMENTI 2018



ABBONAMENTI 2018

- Abbonamento "Stampa e Web" - € 35,00
- Abbonamento "Solo Web" - € 15,00

Cognome.....

Nome.....

Via..... N°..... Comune..... CAP.....

Telefono.....

Mail.....
(necessaria per la consultazione web)

Il/La sottoscritto/a, acquisite le informazioni di cui all'art. 13 della D. Lgs. 196/2003, ai sensi dell'art. 23 della legge stessa conferisce il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali.

Firma

.....

Per l'attivazione dell'abbonamento prescelto compilare questa cedola e spedirla unitamente alla ricevuta di avvenuto pagamento al FAX 070523844 o via mail segreteria@ilportico@libero.it

ABBONAMENTO STAMPA E WEB € 35,00

46 numeri de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online. Quanti rinnoveranno l'abbonamento entro il 30 novembre 2017 riceveranno anche gli 11 numeri del mensile Avvenire-Cagliari

ABBONAMENTO SOLO WEB € 15,00

Consultazione de "Il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale
CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

Tramite bonifico banco-posta
IBAN IT 67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari

SCAN QR



WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT

